

Al primo turno vinse Antonio Villaraigosa, figlio di immigrati messicani. Oggi il ballottaggio: per i sondaggi in testa James Hahn Los Angeles vota il sindaco, sfida tra due democratici

Bruno Marolo

WASHINGTON Los Angeles volta pagina. Dopo otto anni di amministrazione repubblicana, sceglie oggi il sindaco tra due candidati del partito democratico.

Antonio Villaraigosa, figlio di immigrati messicani, ha cominciato come lustrascarpe la sua scalata al sogno americano. James Hahn, un amministratore esperto e grintoso, è il rampollo di una dinastia di politici impegnati a sinistra che, nel microcosmo locale, svolge un ruolo simile a quello dei Kennedy su scala nazionale.

Il risultato si conoscerà a tardissima notte per l'Italia. Impossibile fare previsioni.

Nel primo turno elettorale, un «concorso di popolarità» tra quindici candidati, Villaraigosa è arrivato primo con il 30 per cento dei voti, ma ora i sondaggi indicano che

Hahn lo ha superato, con il 47 contro il 40 per cento.

«Un candidato si distingue per l'esperienza - spiega Sherry Jeffe, una politologa dell'università di Los Angeles - e l'altro per la passione. Jim Hahn, che il giornale locale ha paragonato a un principe ereditario, rappresenta il gruppo dirigente della città. Antonio Villaraigosa è l'immagine del futuro».

Villaraigosa sarebbe il primo sindaco di origine latino americana dal 1872, quando Los Angeles era un villaggio di contadini che in maggioranza parlavano spagnolo.

La contrapposizione etnica o ideologica tra i due candidati (il rappresentante degli immigrati poveri contro quello dei bianchi privilegiati) è suggestiva ma fuorviante. Dalla parte di Villaraigosa si sono schierati i sindacati, ma anche esponenti del potere costituito.

Il sindaco repubblicano uscente Richard Riordan e il governatore

dello stato Gray Davis hanno invitato a votare per lui.

Lo stesso ha fatto il Los Angeles Times, con un editoriale. Sul fronte opposto, si sono impegnati nella campagna elettorale di James Hahn il sindacato di polizia, che rivendica la settimana lavorativa di 36 ore, e alcuni intellettuali liberal.

Il vincitore non avrà vita facile. Le elezioni del '93 e del '97 sono state un plebiscito per Richard Riordan, un miliardario che ha fatto il sindaco con uno stipendio simbolico di un dollaro l'anno e l'obiettivo di riportare l'ordine in una città sconvolta dai disordini razziali e dalla crisi economica.

La legge vieta a Riordan di presentarsi per un terzo mandato, e il partito democratico torna al potere con una situazione profondamente cambiata. La tensione fra le razze è diminuita e l'economia è di nuovo florida, ma all'orizzonte ci sono nuvole di tempesta.

La crisi dell'energia spaventa consumatori e imprenditori. Nella San Fernando Valley, la piccola borghesia bianca vuole la secessione dal resto della città. La polizia ha ristabilito l'ordine, ma ha perso la faccia. Una «squadra d'assalto» di agenti è sotto accusa per avere combattuto il traffico di droga con false prove, confessioni estorte e accordi con la malavita.

I latino americani sono diventati la maggioranza relativa: sono il 47 per cento dei 3,7 milioni di abitanti, ma soltanto il 21 per cento degli elettori. Secondo le previsioni oggi voteranno 500 mila persone: poco più del 35 per cento di coloro che hanno diritto.

I sindacati hanno mobilitati un migliaio di attivisti per accompagnare ai seggi i sostenitori di Villaraigosa: uno sforzo che potrebbe essere decisivo.

Figlio di un alcolizzato che picchiava la moglie e la abbandonò

con quattro figli quando egli aveva 5 anni, Villaraigosa ha avuto una infanzia violenta, ha lasciato presto la scuola e a 24 anni è stato processato per rissa. Ma oggi, a 48 anni, è uno dei politici più popolari della California.

Grazie alla protezione di Gloria Molina, grande notabile latino americana, si è finalmente laureato, nel '94 è stato eletto nel consiglio comunale e ne è stato presidente per due anni.

James Hahn, 50 anni, assessore alla giustizia per 16 anni, si presenta come un tutore dell'ordine alla Rudy Giuliani, ma rispettoso dei diritti delle minoranze.

È un bianco cresciuto tra i neri: il padre, morto nel '97 dopo 40 anni di carriera politica, era potente e popolare ma si dichiarava orgoglioso di vivere in un quartiere povero.

Anche il figlio conta sul voto dei neri, che a Los Angeles hanno scarsa simpatia per gli ispanici.

Filippine, guerriglieri in fuga con gli ostaggi

MANILA Prosegue la fuga dei guerriglieri islamici filippini, di isola in isola, di foresta in foresta. I militari li inseguono, ma temono, intervenendo, di ferire gli ostaggi che i ribelli si trascinano dietro. Intanto è polemica sulla libertà riacquisita da uno dei prigionieri alcuni giorni fa. La versione ufficiale è che sia riuscito a scappare. Ma fonti locali sostengono che sarebbe stato pagato un riscatto, nonostante la linea adottata dalle autorità centrali fosse contraria ad ogni trattativa. Intanto si sono appresi nuovi particolari sul conflitto a fuoco di sabato scorso a Lamitan. Due collaboratori del parroco della chiesa locale sono rimasti uccisi durante l'occupazione che l'edificio ha subito da parte dei guerriglieri. Durante l'occupazione la chiesa è stata colpita da bombe sganciate da un elicottero dei militari governativi filippini, e ne è rimasta distrutta. Non è chiaro - ha sottolineato il parroco, Angelo Calvo - se i due siano rimasti vittime del bombardamento, o se siano stati uccisi dai guerriglieri isla-

mici. Padre Calvo spiega cos'è accaduto sabato due giugno: «Intorno all'una i guerriglieri sono giunti a bordo di due jeep davanti alla clinica privata dedicata al padre claritano José María Torres. Accanto all'ospedale c'è, fra l'altro, un convento di suore domenicane del Rosario, alcuni edifici tra cui la canonica del parroco di Lamitan, padre Cirilo Nacorda, diocesano, e un asilo. I ribelli sono entrati in ospedale indossando uniformi militari, per portarvi i feriti. Avevano con sé decine di ostaggi sequestrati oltre una settimana fa nell'isoletta di Arrecefi, al largo di Palawan». «Quasi subito il personale ospedaliero si è reso conto che si trattava degli uomini del gruppo Abu Sayyaf. Non è ancora chiaro - prosegue il racconto di Calvo - cosa sia successo in seguito. Sappiamo però che è arrivato sul posto un elicottero militare, il quale ha sganciato bombe sopra la chiesa. Non ne conosciamo il motivo: forse pensavano che all'interno fossero asserragliati solo i ribelli e non gli ostaggi».

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

LONDRA «Voterei per i liberaldemocratici, ma ho sempre votato conservatore, come si usava in famiglia. Un tory non può votare libdem. Quindi voterò Labour. Non capisco che cosa siano diventati i tory, e comunque in prospettiva credo che dovremo unirli alla zona euro». L'acrobazia del ragionamento di Susan - quarantenne operatrice nella City (lavora per la francese Bnp) a una quindicina di milioni al mese, single, un appartamento a Knightsbridge e uno a Saint Sulpice di là della Manica, pronta per una pensione arrotondata da consulenze finanziarie - è solo apparente. Il business, come il Sun, guarda ancora a Tony Blair. O meglio guarda alla moneta unica. Nel suo ufficio alla London School of Economics (LSE) il professor Robert Leonard conferma: «Bmw, Ford, Toyota l'hanno detto a chiare lettere: o si va verso l'euro o qui in Gran Bretagna non investiamo più. C'è già qualche segnale che dice che la sterlina segue l'euro: quest'ultimo va giù, e la sterlina anche, poi va su, e la sterlina segue. Movimenti non molto importanti, ma perfettamente percepibili dal mondo della City. I tory si sono messi all'angolo. Hague vuole rinegoziare Nizza, difendere la sterlina contro venti e maree...hanno perso credibilità, sono tristi e isolati. La vittoria di Tony Blair, che vinca o che stravincano, sarà nello spirito esatto della governance inglese: avrà un mandato pieno. Il miglior viatico per arrivare al referendum sull'euro. Sì, la sconfitta dei conservatori sarà una buona notizia per l'Europa. Gli euroscettici saranno ridotti al silenzio». Come a dargli ragione, arriva una dichiarazione di Chris Gent, il boss di Vodafone (numero uno mondiale della telefonia mobile) e da sempre supporter dei conservatori: «Ho detto ai miei amici che si sbagliano. Rischiano di diventare un movimento di protesta monocolore, di autoemarginarsi». Non c'è più dubbio: la City scommette ancora su Blair. Vale la pena ricordare che nel 2000 il Regno Unito si è accaparrato il 26% degli investimenti di tutta l'Unione europea. La Francia, per intendersi, non è andata oltre il 15 per cento. In quel 26 per cento dominano le telecomunicazioni, il software, i servizi.

Dice Gordon, operaio addetto alla manutenzione della stazione di Waterloo, 38 anni, una figlia e tre milioni al mese, che incontriamo con un gruppo di colleghi in un pub di Blackfriars Road: «Sarei per l'Old Labour, e soprattutto sarei per servizi pubblici efficienti. Tony Blair adesso promette di fare gli investimenti che non ha fatto in questi quattro anni. Mah. Non ho motivo di crederci, ma neanche di non crederci. E comunque non vedo chi altri possa farli. Avevo pensato di stare a casa, il 7 giugno. Ma credo che andrò a votare Labour». Gli altri concordano, tranne uno: «No, io non voto. Non voto come votano quelli della City, che le spese sanitarie se le pagano da soli. Ho una madre che aspetta da sei mesi un intervento alla cataratta, questo è ormai il National Health Service». Questo della cataratta, come le operazioni alle ginocchia o all'ernia, è un ritornello che abbiamo sentito almeno dieci volte a Londra. Sono interventi chirurgici di relativa semplicità, diventati il simbolo dell'inefficienza del servizio sanitario. Se ne sono accorti anche al Labour, tanto che all'argomento hanno dedicato un documento specifico. Si difendono dicendo che dal '97 le liste d'attesa negli ospedali sono diminuite di



Chris Patten, migliore mente dei tory, già pronto per sparare a zero sul suo partito all'indomani del voto

Tifa per euro e Blair anche la City

La battaglia dei conservatori sa di rétro: perfino l'amore per la sterlina non basta più



100mila unità, che ci sono 17mila infermieri di più, 6500 medici, 9mila terapisti. Che ormai la spesa sanitaria aumenta del sei per cento ogni anno, il doppio di quanto fosse al tempo dei tory. E soprattutto che entro il 2005 ci saranno ben 10mila medici in più, e 20mila infermieri. «I know there is more to do», so che c'è molto di più da fare, dice Tony Blair. E a un «question time» con un gruppo di cittadini, in diretta su Bbc 1, ripete con il suo miglior sorriso che trasporti, sanità, scuola «sono un problema di money, money, money», e che nei prossimi anni ce ne sarà abbastanza.

Soprattutto per via del partenariato tra pubblico e privato. Tony Blair è un social-liberale. Prende esempio «da ciò che funziona». Frederic Michel, direttore dell'Istituto di ricerca Policy Network, elenca: «La politica familiare svedese, i posti di lavoro creati dal terziario in Brasile, la politica dell'educazione a Singapore, la riduzione del tempo di lavoro in Francia, la politica sanitaria tedesca». Tutte cose che l'interessano, con somma indifferenza per il colore politico di chi le mette in opera e con sommo e proclamato rispetto per «il merito». Si spiega così il pragmatismo con il

Gran Bretagna Lib-lab, patto in rete per il «voto utile»

Alfio Bernabei

LONDRA La prevista vittoria dei laburisti alle elezioni di giovedì potrebbe usufruire di un sistema di voto tattico che è senza precedenti nel Regno Unito, anche perché per la prima volta si parla di accordi segreti tra elettori stipulati attraverso internet. Il sito www.tacticalvoter.net è nato per incoraggiare gli elettori laburisti e liberaldemocratici a mettersi d'accordo tra di loro per sconfiggere i conservatori e creare in effetti delle alleanze lib-lab che non sono riconosciute dai rispettivi partiti. Lo scambio di voto tattico reso possibile da internet secondo alcuni potrebbe essere illegale, ma secondo l'ideatore del sito Jason Buckley tutto è in regola. Secondo alcune stime potrebbe ridurre di trenta il numero dei deputati conservatori in Parlamento.

Questo discorso voto tattico è nato anche come reazione al fatto che nel Regno Unito le elezioni avvengono con il sistema maggioritario semplice. I veri partiti in lizza con possibilità di mandare deputati a Westminster sono tre: laburisti, conservatori e liberaldemocratici. Le 659 circoscrizioni mandano ciascuna un solo deputato in Parlamento, quello che riceve più voti, e non è necessario che superi il 50%. Ciò significa che mentre il candidato che la spunta sugli altri, anche per soffio, risulta eletto, tutti gli altri voti sono completamente persi perché non esiste alcun aggiustamento di tipo proporzionale. Il sito

internet che fa tanto discutere propone una soluzione molto semplice per far valere il proprio voto ed impedire che venga buttato nel cestino. Si può fare questo esempio. L'elettore laburista in quella circoscrizione dove è il Labour che ha maggiori probabilità di scalzare i conservatori, e i voti liberaldemocratici sarebbero persi, può mettersi d'accordo con un liberaldemocratico di un'altra circoscrizione che si trova davanti allo stesso problema, vale a dire dove sono i liberaldemocratici, e non i laburisti, ad avere maggiori possibilità di battere i conservatori.

Il sito internet formalizza questo tipo di scambio e suggerisce l'accordo. La procedura è facile: l'elettore disposto a votare in questo modo da il suo nome e indirizzo al sito web dichiarandosi disponibile allo scambio del voto, tocca poi al sito di trovarli il corrispondente. Questo appaiamento è computerizzato e il sito offre l'intera mappa delle circoscrizioni dove questo tipo di voto può incidere sui risultati. I sostenitori del «voto utile» sono particolarmente numerosi tra i liberaldemocratici perché il sistema maggioritario semplice è stato sempre punitivo nei loro riguardi. Sono presenti in tutte le circoscrizioni e con una percentuale di voto intorno al 15%, ma con pochissimi seggi in Parlamento. Hanno chiesto e ottenuto dal governo laburista la promessa di introdurre un sistema di voto in parte proporzionale, ma per ora il premier Tony Blair si è limitato ad ascoltare i suggerimenti di una speciale commissione. Tra le novità della campagna elettorale che sta per concludersi c'è appunto l'affermazione personale del leader dei liberaldemocratici Charles Kennedy che ha spostato il partito a sinistra del New Labour riscuotendo calorosi consensi. Il voto utile come preludio di un eventuale rapporto sempre più stretto tra laburisti e liberaldemocratici riflette inoltre un sintomo più profondo e di potenziale importanza storica per il Regno Unito. Il Labour nello scorso secolo non è mai riuscito a mantenersi al potere per più di cinque anni consecutivi. Per la prima volta s'affaccia la possibilità di un decennio di permanenza al governo. Un eventuale lib-lab pact nel 2005 o nel 2010 contribuirebbe a spostare significativamente il baricentro politico a sinistra.

utile per sbattere un tory fuori da Westminster. Dicono qui che le elezioni inglesi assomigliano ormai parecchio a quelle americane: si vota cioè sempre di più «per l'uomo con il quale andresti a farti una birra e due chiacchiere». Se è vero, allora il vero avversario di Blair è Kennedy, non certo il buon Hague con quell'aria perenne di aver appena ingoiato un ombrello.

Rivela il «Guardian» che Chris Patten, commissario europeo nonché la migliore intelligenza dei tory, è già prenotato da radio, tv e quant'altri media per l'8 giugno.

L'ex governatore di Hong Kong è arrabbiato e lo dirà, dopo settimane di silenzio: considera una sciagura l'aver concentrato il tiro della campagna elettorale contro l'euro. Se ne vedranno delle belle, dopo le elezioni politiche. Ricordate il Gruppo di Bruges, creatura della Thatcher? Esistono ancora, e si stanno agitando in vista del referendum su sterlina e moneta unica. Lord Bell è il capo della campagna anti-euro, detta «Keep the pound», teniti cara la sterlina. Vede già il referendum come la grande rivincita tory, e preconizza una campagna «calda, positiva, emotiva» sullo stile «alla sterlina vogliamo bene». Ma dentro i tories ci sono anche i filo-euro: come Patten, o l'ex cancelliere Kenneth Clarke.

Il regolamento di conti sarà sicuramente sanguinoso. Tanto più che, se è vero che il 70% degli inglesi vuole tenersi la sterlina, è anche vero che la stessa percentuale è convinta che prima o dopo sarà inevitabile entrare nella zona euro. Come dire: ci piacerebbe la nostra vecchia sterlina, ma sappiamo che non si può. È su questo dispiaciuto realismo che Tony Blair intende far breccia.

lire: i benestanti, non solo i ricchi). In cambio intende risanare i servizi pubblici: 27mila infermieri e 4600 medici supplementari, e con un leggero aumento della base imponibile portare 3,5 miliardi di sterline nelle casse dell'educazione nazionale. Non ha peli sulla lingua, Charles Kennedy. Ha visto i tory rifugiarsi nella loro vetusta trincea anti-euro e ha subito coniato il suo slogan: «la vera opposizione siamo noi». Vuol svuotare quel che resta del vecchio partito conservatore. Nell'impresa lo aiuterà il «tactical vote»: cioè i laburisti che voteranno libdem là dove sarà

clicca su

www.labour.org.uk/

www.libdems.org.uk/

www.conservative-party.org.uk/